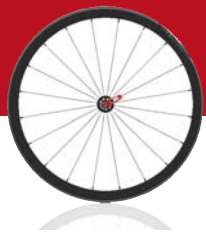




Non si è mai in ritardo sulla nostra vita. La clessidra, il libro, ogni volta ci indicano l'ora esatta.

oraesatta@calabriaora.it



Pedalando Calabria

A proposito di un tour in bici con il Cai partito tre mesi fa da Trieste

di Pierluigi Pedretti

Scrivono il famoso antropologo francese Marc Augé ne *Il bello della bicicletta* (Bollati Boringhieri, 2009) che «il merito del ciclismo è quello di imporci una percezione più acuta dello spazio e del tempo». Quanto è vero. Anni su strada, e soprattutto fuoristrada, permettono di affinare i sensi e cogliere le sfumature più nascoste dei luoghi. Sfilano nel tempo davanti agli occhi città, paesi, campagne, colli, valli e montagne, luoghi abitati e disabitati. Uomini e donne, perfino animali, a saperli ascoltare raccontano di un mondo perduto, di speranze e illusioni per una terra bramata, che avrebbe potuto essere altro, ed è quella che è. La Calabria. Cambiamo. Riappropriamoci della nostra vita, assaporiamo le piccole cose, la lentezza, quella fatta di stili di vita diversi da quelli frenetici della surmodernità. Siamo ancora in tempo. Davanti al disastro che si osserva sulle coste calabre, cementificazione e inquinamento, torniamo ai luoghi originari, le montagne. Lo spopolamento avvenuto nel corso degli ultimi decenni e le scarse attività economiche rimaste nelle aree interne hanno paradossalmente contribuito a preservare l'entroterra montano. Certo il taglio indiscriminato dei boschi, l'incuria per il sottobosco e la scarsa manutenzione di strade, viottoli e sentieri rendono tutto più problematico, ma siamo ancora in tempo a salvare il salvabile, soprattutto nell'area dei parchi calabresi. Non ho più dubbi in proposito. E me ne convinco definitivamente nel momento più duro e conclusivo dell'escursione silana, proprio quando mancano una quindicina di chilometri per Trepidò.

Il Sentiero Italia n. 16 è stato in parte inghiottito dalle acque del lago, siamo appena usciti con le biciclette dal fango dell'Ampollino quando "approdiamo" nel tardo pomeriggio di un mercoledì settembrino davanti ad una vecchia cascina in ristrutturazione, circondata da vecchi alberi di meli dai frutti enormi. Perché i trentini hanno fatto dell'agricoltura di montagna una enorme risorsa e noi no? Ci pensate alle mele e ai frutti di bosco che si potrebbero produrre in Calabria? Smettiamola con il mare - tanto lì ormai tutto è perduto - e investiamo nell'econo-

mia montana: allevamento, agricoltura e turismo per famiglie ma anche per escursionisti, sciatori, ciclisti, e altro. Ci riusciamo? Certo che alcune ore prima, alla partenza del gruppo da una Camigliatello semideserta, con un paio di bar aperti e solo qualche avventore, tutto questo non si direbbe possibile. Ci vuole lungimiranza. Quella dei nostri politici? Il villaggio silano mostra in mattinata un'aria non solo sonnolenta, ma malinconica. Eppure il cielo terso e l'aria frizzante inducono alle migliori sensazioni. Siamo tutti euforici, e io aggiungo la mia gratitudine per gli amici ciclisti della sezione cosentina del Club Alpino Italiano (Mario, Pino, Mario, Ercole, Luca, Marcello) che mi ospitano in questa tappa di PedalaItalia. È una stata un'ottima idea quella di attraversare l'Italia in mountain bike, un modo per fare il punto della situazione sulle aree interne della penisola e sensibilizzare l'opinione pubblica sui problemi delle nostre montagne. Ecologia e sport uniti alla questione economico-sociale. Il lungo viaggio attraverso Alpi e Appennini è iniziato ben tre mesi fa da Trieste e in questi giorni attraversa la Calabria. In ogni tappa i cicloescursionisti sono accompagnati da soci locali del Cai.

In questo momento la staffetta dei viag-

giatori nordici è formata da veneti. Il capo spedizione è Claudio Coppola, di Este, un arzillo e iperattivo over cinquanta. Con lui altre cinque persone, comprese due donne giovani, Luisa ed Elisabetta. Che scoprirò essere molto forti sugli aspri sterrati che salgono da Croce di Magara a Monte Botte Donato. Scaricata la bici dall'auto e preparatomi a puntino, mi reco davanti al noto hotel di Camigliatello dove ha pernottato la comitiva: bici, ruote, sacchi e zaini sono sparsi alla rinfusa in mezzo ad una dozzina di uomini e donne attrezzati per l'escursione. I cosentini sono premurosi, gli accompagnatori che curano la logistica (Salvatore e Marco), sono pronti ad intervenire in caso di difficoltà. Trepidò/Villaggio Palumbo ci attende. Un altro caffè e via. I primi chilometri scorrono veloci sotto le nostre ruote. Alle 10,30 ci fermiamo per una breve sosta davanti agli antichi Giganti della Sila. Gli ospiti sono impressionati da questi enormi pini, residuo della Foresta Primigenia, l'Urwald di cui parlava Norman Douglas quando visitò l'altipiano ad inizio '900. Il tempo stringe e ripartiamo imboccando il sentiero che ci conduce alla Strada delle Vette. La fatica è tanta, la gambe mulinano sui pedali e a volte si scende di sella. Nel fitto del bosco incontriamo stupiti cer-

catori di funghi, arrivati fin là coi fuoristrada. Ma non è vietato nel Parco? Da Botte Donato il panorama è suggestivo, la visione dei due laghi, l'Arvo e il Cecita, che si ammirano dal punto più alto della Sila, ripaga di ogni fatica. È mezzogiorno. Ci rifocilliamo al Rifugio. Non c'è anima viva. Il barista mi dice che in questo periodo dell'anno non arriva lassù praticamente nessun turista. Non sanno cosa si perdono: i colori dell'autunno silano e il cielo attraversato da veloci nubi sono indimenticabili. La discesa verso Lorica ci gratifica molto, la pista che d'inverno accoglie gli sciatori rimane solcata dalle ruote grasse delle nostre bici. Adrenalina pura. Il villaggio sull'Arvo, la "Perla della Sila", ci accoglie in assoluto silenzio. Non c'è anima viva. Tutto chiuso. Che dire? Meglio ripartire in fretta. Dieci chilometri di asfalto, la diga e dopo un po' ecco l'inizio del Sentiero n.17. Direzione Ampollino. Saliamo, giochiamo ad inseguirci solleticando le nostre velleità di ciclisti mai domi. Il bosco è fittissimo, il sentiero è pieno di fango e acqua, tanta, caduta nei giorni precedenti. Ti riconcili con la tua terra. Calabria, sei bella! Il silenzio è interrotto dal nostro ansimare, dal rumore del cambio e dalle voci lontane di chi rimane indietro. Poi un abbaia sempre più vicino. Un cane da caccia, il padrone con un fucile in mano, una volpe morta in mezzo al sentiero. Luca non si trattiene e riempie l'aria di impropri. Ma non è vietata la caccia nel Parco? Maledetta Calabria! Scolliniamo e poi giù a capofitto verso il lago della Sila Piccola. Il fango schizza da tutte le parti. Bici, volti, indumenti, gambe e, braccia e caschi cambiano aspetto: sculture di terracotta. Uomini e donne divenuti bambini. È il tardo pomeriggio, quasi il tramonto, circa settanta i chilometri percorsi, quando arriviamo all'albergo sul lago. Ci salutiamo in fretta, stanchi ma soddisfatti. Noi verso casa. Per gli amici del nord è ora il momento del riposo. Li attende il bosco del Gariglione, immenso e inquietante, però con una guida d'eccezione, Luigi "Spezzacatene" Bevacqua e i suoi Arditi. Sono in buone mani. Tiriolo, poi le Serre e infine l'Aspromonte. Domenica a Reggio Calabria la grande festa.

